

ARTE

Questione ebraica

Memorie e pietre d'inciampo



■ A qualche romano sarà sicuramente capitato in questi ultimi anni di calpestare con sorpresa un sampietrino ricoperto da uno strato d'ottone lucente con incisa un'iscrizione. Fino all'anno scorso in varie zone di Roma, davanti all'ingresso di diversi palazzi, ce ne erano 191 e da ieri ce ne sono 15 di più. Sono le «pietre d'inciampo» ideate dall'artista tedesco Gunter Demnig ed installate nella nostra città durante le 5 edizioni della manifestazione «Memorie d'inciampo a Roma», curata da Adachiarà Zevi e ricca di molti spunti di riflessione. Questi sampietrini rivisitati e corretti, in modo commovente, come piccole lapidi memoriali, ricordano deportati razziali e politici, in gran parte ebrei. Non vi si inciampa fisicamente ma visivamente e mentalmente, quando uno meno se la aspetta, scoprendo sulla superficie lucida il nome e cognome della vittima della deportazione, il

campo di concentramento e la data ed il luogo di morte. Ci devono invece fare i conti tutti i giorni gli attuali abitanti della casa, ricordando e riflettendo su quanto è accaduto in quel luogo. Ieri, per la prima volta da quando è nata la manifestazione, sono state posizionate due pietre davanti al carcere di Regina Coeli, per ricordare due detenuti politici: Jean Bourdet, un giovane maestro francese in fuga dalla sua patria ed arrestato dalla polizia tedesca, e Paskvala Blazevic, un barbiere di origini dalmate. Altre pietre d'inciampo sono state installate fra l'altro in via della Reginella, via Marmorata e via Piramide Cestia. Ogni sampietrino trasformato in lapide ricorda una o più vite, talvolta intere famiglie, crudelmente deportate e sterminate. Le prime pietre d'inciampo sono state collocate a Colona nel 1995, fino a realizzare una commovente mappa: oltre 40.000 pietre.

Gabriele Simongini

